

PREMESSA

Le Marche, pur essendo sempre stata una regione limitrofa alla grande storia, ha prodotto la sua bella serie di personaggi, alcuni geni di taratura universale, come Raffaello, Leopardi, Rossini, ma anche tanti grandi che con le loro opere hanno esaltato non solo le vicende regionali ma più spesso il panorama dei rapporti del mondo intero.

Si potrebbe cominciare con [Federico II di Svevia](#) nato a Jesi, anno Millesimo centesimo nonagesimo quarto - 1194 - come ricorda la lapide in Piazza del Duomo, per proseguire con [Raffaello Sanzio](#), Rafael Urbinas, come si legge sulla tomba al Panteon di Roma, il pittore simbolo del Rinascimento, che ha cominciato ad imparare i rudimenti pittorici alla scuola del padre Sante per, poi, passare al Perugino e trovare credito alla sua arte prima a Firenze, al tempo di geni come Leonardo e Michelangelo, e, infine, il successo strepitoso a Roma, beniamino dei Papi e non solo dato che le belle donne della città eterna spasimavano tutte per lui. Peccato davvero che se ne sia andato troppo presto. Ad appena 37 anni, alle ore 15.00 - l'ora nona del racconto evangelico sulla fine di Gesù sulla croce - del venerdì santo anno Domini 1520 o ancora il musicista pesarese [Gioachino Rossini](#), qui nel ritratto celebre di Francesco Hayez, suo compagno di scuola e goliardate a Roma.

Ma i nostri incontri con i marchigiani doc, comincia con il conte [Giacomo Leopardi](#), al battesimo Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro Leopardi, nativo di [Recanati](#), oggi una cittadina di 20-25mila abitanti, al tempo un borgo con tanto di famiglia nobile, i Conti Leopardi a capo, e niente più.

Descrizione dalla [slide](#) di Antonio Ranieri. A cui aggiungere: 1,56 di altezza, magro, forte scoliosi, vista piuttosto lacunosa. Ora su Leopardi sono stati scritti milioni di libri. Qui, attorno a noi, nella biblioteca non so quanti ce ne saranno. Per cui, io, qui, in un'ora posso solo dire alcune cose.

E ho pensato ad una sorta di itinerario al suo paese. Anche perché visitare [Recanati](#) significa immergersi nella poesia di Giacomo Leopardi che nel suo “natio borgo selvaggio” nasce il 29 giugno 1798, segno zodiacale cancro, borgo di cui canta i panorami e i paesaggi, intrisi di emozioni, alcune figure tipiche della sua gente, in liriche che hanno fatto il giro del mondo. E al paese sono ispirate tutte le sue composizioni più belle e amate. Straordinario filosofo e sommo poeta. Le [Opere](#).

In appena 39 anni di età – in realtà, essendo nato il 29 giugno 1798 e scomparso a Napoli il 14 giugno 1837 mancavano 15 giorni al compleanno. Il miracolo compositivo di un genio.

Lungo i vicoli, sulle pareti degli edifici, sulle porte, accanto alle finestre di Recanati, [frammenti](#) delle opere del poeta celebrano l'immortalità artistica del poeta.

Un giro per Recanati significa immergersi nel clima eccezionale della sua poesia che da qui, da Recanati, dal suo “natio borgo selvaggio” ha, poi, fatto il giro del mondo.

L'itinerario ideale che ognuno di noi può fare a suo piacimento, potrebbe cominciare magari da centro città. Io ne ho scelto uno e mi piace dividerlo con voi, oggi, qui.

Perché no, dalla piazza centrale con i palazzi più importanti, quella che un tempo era Piazza Grande, dedicata a Giacomo Leopardi in occasione del centenario della nascita del poeta e l'inaugurazione dell'ottocentesco Palazzo Comunale. Alla cerimonia presiede il professorone dell'Università di Bologna e poeta di fama Giosuè Carducci. Al centro della piazza [la statua](#) dedicata a Leopardi.

Vicino al Palazzo Comunale l'imponente [Torre del Borgo](#), risalente al XV secolo e che ospita il [Museo di Recanati](#) con la storia del paese fino al Novecento.

Piazza che il poeta ricorda in una lirica famosa dalla raccolta complessiva delle poesie [I Canti](#), [Le ricordanze](#). Ovvero, I ricordi. Ma come sappiamo dai suoi appunti nello [Zibaldone](#) a lui piacciono le parole lunghe che, secondo lui, hanno la forza di dilatare l'immagine e renderla più pregnante lontano, anziché lontano e così via. Semplicemente straordinari gli

attacchi delle poesie leopardiane con quegli spaccati sul cielo,
sulle stelle, sulla luna di cui nessuno come lui la canta.

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
tornare ancor per uso a contemplarvi
sul paterno giardino scintillanti,
e ragionar con voi dalle finestre
di questo albergo ove abitai fanciullo,
E delle gioie mie vidi la fine.

.....
Viene il vento recando il suon dell'ora
dalla torre del borgo. Era conforto
questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
quando fanciullo, nella buia stanza,
per assidui terrori io vigilava,
sospirando il mattin.

In versi struggenti sono i ricordi di un bambino d'altri tempi,
allevato da una nurse, in una famiglia nobile in cui gli affetti veri
sono molto scarsi, soprattutto quelli della madre, [Adelaide
Antici](#), nobildonna romana, algida e distante. Migliori i rapporti
del fanciullo col padre, Conte [Monaldo Leopardi](#), il quale, però,
dedica parecchio del suo tempo alla passione della sua vita:
l'acquisto, fino all'indebitamento, di testi speciali per arricchire
la già ricca [biblioteca](#) di famiglia per un patrimonio librario
davvero eccezionale per l'epoca. Per fortuna che c'è la sorella
[Paolina](#), compagna di giochi, confidente e destinataria di molte
delle lettere del poeta raccolte nell'[Epistolario](#).

Da Piazza Leopardi, lungo il corso principale alla volta di Palazzo Leopardi, una sosta affascinante è quella alla Chiesa di Sant'Agostino, della fine del '200, con un bel portale in pietra d'Istria di Giovanni di Fiandra su disegno di Giuliano da Majano. Dal Chiostro è visibile il Campanile della chiesa, colpito da un fulmine, la sede de [Il Passero solitario](#) del poeta Leopardi.

D'in su la vetta della torre antica,
Passero solitario, alla campagna
Cantando vai finché non more il giorno;
Ed erra l'armonia per questa valle.

[Video1](#), *Il passero solitario*, Voce di Gianni Caputo (m. 4.12)

A questo punto concedetemi una piccola digressione per una poesia composta nel 1822, quindi di un ventiquattrenne Leopardi con la poesia [Ultimo canto di Saffo](#), il IX° della raccolta [I Canti](#). In cui il Leopardi, sposando la teoria secondo la quale che Saffo fosse piuttosto brutta, le dedica una poesia che comincia con i versi 1-4, se possibile, ancora più affascinanti:

“Placida notte, e verecondo raggio
della cadente luna; e tu che spunti
fra la tacita selva in su la rupe,
nunzio del giorno”;

e che ad un certo punto, ai versi 20-23, denuncia l'ingiustizia capitata a Saffo, genio poetico assoluto, ma brutta di natura:

“Ahi di cotesta
infinita beltà parte nessuna
alla misera Saffo i numi e l'empia
sorte non fenno”.

Per concludere ai versi 50-54

“Alle sembianze il Padre,
alle amene sembianze, eterno regno
die' nelle genti; e per virili imprese,
per dotta lira o canto,
virtù non luce in disadorno ammanto”.

Sembra quasi che Giacomo Leopardi abbia prefigurato il nostro tempo. Quello della forma, dell'essere belli a tutti i costi, dell'apparire, del presenziare, dei Beauty Center ecc. ecc.

Sempre lungo il corso, alcune centinaia di metri e si arriva [Palazzo Leopardi](#), davanti alla piazzetta Il sabato del villaggio.

“[Dai bastioni del paterno ostello](#)” come li chiama lui, dalle finestre della biblioteca e dai terrazzini il giovane poeta partecipa alla vita della gente del suo paese natale del quale magari non riesce a godere gli spazi di felicità, come succede in una poesia giovanile dal titolo *La sera del dì di festa*, del patrono di Recanati Sant'Agostino che si celebra il 28 agosto.

[Video2](#), *La sera del dì di festa* – Arnoldo Foà (m. 3.31)

E i bastioni di casa Leopardi danno sulla [piazzetta](#) antistante, nella quale si svolge la vita, povera vita se si vuole, ma pur sempre vita del suo villaggio natale che lui, il conte poeta, trasfigura in versi di imprinting universale.

Ed ecco allora la meraviglia di una lirica come [Il sabato del villaggio](#) che i ragazzi conoscono già dalla scuola Media.

[Video3](#), *Il sabato del villaggio*, Voce di Gianni Caputo (m. 2.53)

A Recanati Giacomo Leopardi trascorre gran parte della sua vita, anche se da bambino lui avverte la mancanza degli affetti familiari, soprattutto della madre, [Adelaide](#), rigida figlia della illustre famiglia romana degli Antici e algida madre. [La culla](#). Il Palazzo in cui è nato e in cui si è formato, insieme ai suoi amati fratelli, si trova ad un'estremità del centro storico della città. L'aspetto attuale dell'edificio risale alla metà del XVIII secolo, quando il prozio riunì in un unico nucleo i vari edifici in cui la famiglia aveva abitato fin dal secolo XIII. [La Biblioteca](#) si deve soprattutto all'opera del [padre Monaldo](#) che riesce a collezionare un patrimonio librario eccezionale per l'epoca. Oltre alla Biblioteca, l'itinerario di visita consente l'accesso ai saloni di rappresentanza del palazzo, alla galleria con le collezioni d'arte, al giardino ed agli appartamenti di Leopardi. Dalla sua finestra Giacomo osservava la luna e le vaghe stelle dell'Orsa, i bambini che attraversano la piazza rincorrendosi e gli artigiani occupati nel loro lavoro quotidiano, i contadini che rientrano dalla campagna e gli uccelli che riprendono a cantare dopo il temporale come si legge in una poesia famosa: La quiete dopo la tempesta, uno spaccato sulla vita che riprende dopo un temporale estivo nel borgo di Recanati.

“Piacer, figlio d'affanno”. La felicità consiste solo in una pausa della sofferenza, del dolore. Come dopo la tempesta la vita riprende il suo ritmo giornaliero.

Video4, *La quiete dopo la tempesta*, Gianni Caputo (m. 2,49)

E ancora “dai bastioni del paterno ostello”, come dice lui, giovane quale egli è il giovane poeta sogna e face progetti anche amorosi. come capita a qualsiasi giovane di ogni parte del mondo. Il Palazzo Leopardi si affaccia sulla Piazzetta del Sabato del Villaggio, dove c'è la Chiesa di Santa Maria in Montemorello, in cui il bambino Giacomo viene battezzato. E, accanto, la casetta di Teresa Fattorini, la dolce figlia del cocchiere di casa Leopardi che il poeta, in onore alla ninfa protagonista dell'*Aminta* del suo amato Torquato Tasso canta col nome di Silvia. A lei, il poeta, dedica una delle sue poesie più celebre con quei versi iniziali che tutti sanno a memoria in cui la giovane donna, una adolescente di 16-18 anni, viene eretta a simbolo della umana sofferenza dovuta alla perdita della speranza, quella che il Foscolo chiama “l'ultima dea”. Per uno dei leitmotiv del poeta recanatese: la natura matrigna immette nel cuore umano l'istinto insopprimibile alla felicità ma, poi, non garantisce e tantomeno assicura gli strumenti adeguati per raggiungerla. E le tanto amate illusioni, i progetti giovanili, le speranze che tutti, compreso ognuno di noi, si cullano in gioventù troppo spesso vengono disattese dalle difficoltà della vita vera. E l'unica certezza è la fine.

Silvia, rimembri ancora

Quel tempo della tua vita mortale,

Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?

[Video5](#), *A Silvia* con testo, Voce Carlo Stanzani Musica Ennio Morricone (m. 4.22).

Una ragazza davvero sfortunata la Silvia leopardiana, all'anagrafe Teresa Fattorini, morta giovanissima di tisi, la malattia del secolo, quella delle eroine del melodramma [Violetta](#) e di [Mimi](#), quella dei poeti crepuscolari [Gozzano](#) e [Corazzini](#), quella celebrata dal romanzo capolavoro [La montagna incantata](#) dello scrittore tedesco [Thomas Mann](#).

La Chiesa di San Pietrino, Qualche metro indietro al portone di ingresso di palazzo Lopardi, nella Chiesa di San Pietrino - il portale viene attribuito all'architetto Luigi Vanvitelli che ha lavorato nelle Marche, come dimostra anche il Lazzaretto ad Ancona, oggi è sede degli itinerari leopardiani.

Il percorso si articola in dieci sezioni storico-tematiche che consentono di percorrere la storia di Leopardi.

All'interno di [Casa Leopardi](#) tramite una Scala settecentesca si arriva al primo piano dove il visitatore può vedere, oltre alla straordinaria [Biblioteca](#) con il [Busto del poeta](#), un patrimonio di oggetti, documenti e scritti, molti autografi, la [culla](#) e [l'abito di battesimo](#) di Giacomo, i giochi d'infanzia, gli autografi puerili,

l'abito da cerimonia di Monaldo o il calamaio in ceramica col quale è stato scritto L'Infinito.

Una sorta di museo permanente che racconta sentimenti ed emozioni di una giovane anima, coltissima – conosce sei lingue, Italiano, Latino, Greco, Ebraico, Inglese, Francese - desiderosa di amore e di libertà: dal primo innamoramento al tentativo di fuga, dalla composizione de L'Infinito, ai principali temi filosofici indagati dal Leopardi, il percorso supera la semplice biografia, e stimola a riflettere su un poeta solo e triste di fronte all'infinito mistero della natura umana. Un po' come nel quadro famoso [Il viandante sul mare di nebbia](#) del pittore Caspar David Friedrich, dipinto l'anno prima nel 1818, e conservato alla Hamburger Kunsthalle di Amburgo, l'opera simbolo del Romanticismo tedesco.

Usciti da Casa Leopardi, a destra, andando verso destra, tramite un breve percorso si arriva al [Colle dell'Infinito](#), sulla sommità di quello che con un nome altisonante si chiama Monte Tabor, al giorno d'oggi diventato patrimonio del FAI.

Per il poeta si tratta di una sorta di giardino segreto, affacciato su un patrimonio naturale di rara bellezza, immerso nella [macchia mediterranea](#) con i profumi delle erbe aromatiche, pergolati, ulivi, piante da frutto e perfino un orto.

E proprio su questo colle che nel 1819, ad appena 21 anni, il poeta scrive il suo componimento più celebre, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, *L'Infinito*.

[Una targa](#) sul muro riporta il famoso verso “Sempre caro mi fu quest'ermo colle”. Questo è un luogo sacro, il luogo apollineo delle Muse. Ci si ferma e in silenzio si percepisce tutta la magia di un posto unico al mondo, illuminato dalla poesia.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani *
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

[Video6](#), *L'Infinito*, Voce di Vittorio Gassman (m. 1.23)

[Locandina](#) del film “Il giovane favoloso” del regista Mario Martone, protagonista l'attore Elio Germano.

[Video6bis](#), *L'Infinito* recitato da Elio Germano (m. 2.24)

Tramite una scalinata si scende al piano dei giardini sottostanti e si fa il percorso verso l'uscita. Proprio alla fine una targa rimanda ad un'altra famosa poesia leopardiana per uno dei temi più affascinanti del poeta di Recanati. [Il rapporto con la luna](#), una interlocutrice mura e solitaria che affascina il poeta e che, secondo i canoni del Romanticismo, lui prende a confidente delle proprie ansie e dei propri problemi esistenziali.

[La luna](#) costituisce un leitmotiv della poesia leopardiana fino al celebre "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", quello che comincia con i versi:

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.

Scritta presumibilmente nel 1819, quindi lo stesso anno dell'Infinito, [Alla luna](#), costituisce uno dei cosiddetti Piccoli Idilli. Dopo un anno il poeta guarda di nuovo la luna, che rischiarava la selva del monte Tabor o colle dell'Infinito esattamente come l'anno precedente il poeta ha gli occhi così come succede anche ora. Ma, quando si è nell'età giovanile, così spiega Leopardi, la memoria ha poco spazio dietro di sé e la speranza, ha davanti a sé un lungo cammino, dato che le illusioni sono ancora vive, per cui è piacevole il ricordo del passato, anche se è stato triste e se il presente continua ad essere doloroso.

ALLA LUNA

O graziosa luna, io mi rammento

Che, or volge l'anno, sovra questo colle
lo venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

[Video7](#), *Alla luna*, Voce di Arnoldo Foà (m. 1.07)

Se, poi, alla fine dell'itinerario qualcuno avesse voglia di prendersi un caffè o qualcos'altro in un locale con il logo leopardiano stampigliato sopra, beh, allora uno potrebbe essere bar [Vaghe Stelle](#) si spera...dell'Orsa!